

I popoli mancati del momento populista e le sfide dell'eterogeneità

Adalgiso Amendola

Abstract: According to many interpreters, since 2015 we live a “populist moment”. With “populist moment”, they intend to bring very different movements to a common matrix, the reaction to neoliberalism. In a “populist moment”, it would be inevitable, also for progressive and emancipatory movements, express their social demands in populist language. But, on one hand, populist movements are internal responses in the crisis of neoliberalism, more than an opposition to neoliberalism. On the other hand, populism cannot resume heterogeneity and multiplicity of emerging political subjectivities into the idea of “one” people, that is rooted in the modern tradition of sovereignty. New intersectional movements are examples of political coalitions, as alternative to populism and to idea of “building the people”.

Keywords: Populism; People; Sovereignty; Intersectionality; Counterpowers.

1. Un momento populista?

Alcune volte le diagnosi politologiche durano molto poco, smentite immediatamente dai fatti. Eppure, non per questo risultano inutili, come vorrebbero troppo facili retoriche “antiteoriche” che affliggono il nostro dibattito pubblico. In questo senso, potrebbe essere utile ritornare ora sulla discussione sul cosiddetto ‘momento populista’: proprio per misurare la distanza che si è prodotta dalle tesi e dalle previsioni che all’ipotesi del momento populista si ispiravano, e per capire meglio cosa può insegnarci anche il fallimento di un’ipotesi.

Cercherò qui di muovermi in questa direzione: ricordare quali fossero le ipotesi di base che avevano fatto ipotizzare l’entrata – quantomeno dal 2015 in avanti – in un generale ‘momento populista’; avanzare qualche dubbio sull’effettiva capacità di questa ipotesi di comprendere il nostro presente – e soprattutto di guidare esperimenti politici – alla luce di quanto è emerso dopo il 2015; infine, di mettere in luce come l’elemento di blocco nelle ipotesi sul “momento populista” possa consistere proprio nell’idea di popolo che ha guidato l’ipotesi sul momento populista. Interrogarsi sul

* Università degli Studi di Salerno (adaamendola@unisal.it)

popolo del populismo mi sembra possa essere utile per comprendere le trasformazioni in campo dal lato della soggettività politica, e riaprire scenari differenti sulla questione del soggetto politico, e sulla sua *costruzione*.

Una prima precisazione: la questione del momento populista non coincide con il più generale problema del populismo. Per quanto la definizione di populismo sia una definizione difficile e forse strutturalmente ambigua, è possibile differenziare la tesi per cui vivremmo in un generale momento populista, e le conseguenze politiche e strategiche che se ne sono tratte, dalla più ampia e generale discussione sulla natura dei movimenti populistici. Interviene anche un rilevante spostamento nel quadro di riferimento: il riferimento ai movimenti sudamericani è evidentemente centrale nella discussione sul populismo, ma la tradizione sull'asse euroatlantico come momento populista ne trasforma, almeno parzialmente, il senso¹. In relazione ad Europa ed Usa, parlando di momento populista, si è voluto intendere una trasformazione del quadro politico che avrebbe visto il formarsi di una contraddizione di fondo tra le politiche neoliberiste da un lato, e la protesta contro queste politiche dall'altro. L'ascesa di movimenti populistici farebbe parte di questa generale protesta verso il neoliberalismo: una protesta che si sarebbe indirizzata verso destra in quanto a destra riuscirebbe a trovare espressione, ma che testimonierebbe di una ben più ampia "crisi" di egemonia del neoliberalismo, e dell'apertura di possibilità di conflitto lungo una più generale – e inedita – linea antagonista che passa fondamentalmente tra neoliberalismo e opposizione alle risposte del populismo di destra potrebbero essere reinterpretate allora lungo quella linea, e slittare verso una possibile riarticolazione a sinistra².

La ricostruzione del momento populista che ci ha offerto Chantal Mouffe riporta precisamente l'apertura di questo momento agli sviluppi della crisi del 2008, interpretata come l'apertura di un interregno, "un periodo in cui sono messi in crisi diversi cardini del consenso stabilito intorno a un progetto egemonico"³. Le resistenze che si esprimono in questa crisi dell'egemonia neoliberale, sono costitutivamente ambivalenti, e però tutte si esprimono dentro un'*unica* grammatica, quella appunto definita dal momento populista: "il momento populista è dunque l'espressione di

¹ Per un quadro di insieme è molto utile Anselmi (2017).

² In questo senso definisce il momento populista Mouffe (2018). Al "momento populista" sono dedicati, in diverso modo, per esempio, Formenti (2019) e Cacciatore (2019).

³ Mouffe (2018, 7).

tutta una serie di resistenze alle trasformazioni politiche ed economiche viste negli anni di egemonia liberale”⁴.

Il populismo quindi qui è piuttosto una congiuntura, un tempo, appunto un *momento*, prima ancora che articolarsi in una serie di risposte politiche, anche divergenti, che hanno provato a interpretare la congiuntura stessa. Il momento populista è appunto caratterizzato dall'accumularsi di domande cui la generale “situazione postdemocratica”⁵, prodotta dal neoliberalismo, non riuscirebbe a dare più una risposta. L'interpretare il populismo come una congiuntura a carattere generale, come espressione complessiva della crisi del neoliberalismo, ha evidentemente la conseguenza di avvicinare movimenti politici di diversa natura, o quantomeno di rendere meno rilevanti le loro differenze. Non che chi sostenga l'ipotesi del momento populista non veda la differenza tra movimenti di sinistra, che si sono prodotti durante la crisi apertasi nel 2008, come per esempio l'esperienza greca di Syriza o quella spagnola di Podemos, rispetto alle risposte ispirate al populismo di destra, come l'elezione di Trump. Tutte però sono lette come espressione della stessa crisi di egemonia: o, più precisamente, compiendo una mossa che, come vedremo più avanti, sarà molto significativa in questa lettura, come *domande* sociali che nascono all'interno della stessa contingenza. Movimenti di natura politica anche molto differente esprimono comunque domande tutte riportabili alla crisi postdemocratica, cioè in buona sostanza all'impossibilità di partecipazione politica: come dice Mouffe, bisogna riconoscere il “nucleo democratico”⁶ in comune che caratterizza tutte queste domande. Quello che resta differente è evidentemente la risposta a queste domande: in termini nazionalistici e autoritari, da parte delle formazioni di destra, e tesa invece a rafforzare ed estendere la democrazia, contro il suo svuotamento, da parte di quelle di sinistra.

Cambia insomma l'interpretazione delle domande sociali, ma la linea di divisione generale lungo la quale avviene questa riarticolazione politica delle domande sociali sarebbe condivisa dai diversi movimenti. Da Trump a Podemos, seppure in modo diversissimo, ci si disporrebbe lungo il *medesimo* antagonismo di base: postdemocrazia neoliberale da un lato, recupero della sovranità democratica dall'altro. Cambia ovviamente cosa si intenderà per recupero della sovranità: prevarrà un'interpretazione in termini di recupero della sovranità *nazionale* nel populismo di destra, della sovranità *popolare* nella versione del populismo di sinistra. Quello su cui però l'in-

⁴ Mouffe (2018, 7).

⁵ L'espressione, utilizzata da Mouffe, riprende evidentemente le diagnosi di Crouch (2004).

⁶ Mouffe (2018, 18).

terpretazione in termini di momento populista insiste, è che tutte le domande possono essere articolate soltanto all'interno della comprensione di uno stesso linguaggio complessivo, quello fissato da un generico richiamo populista. Qualsiasi proposta politica, anche di segno molto diverso, sia di segno reazionario-nazionalista, sia di segno emancipatorio-egualitario, riuscirebbe ad avere effettiva possibilità di produrre trasformazione politica, di inserirsi nel gioco concreto dei rapporti di forza, solo se riesce a tradursi dentro questo linguaggio, 'rispondendo' alle domande sociali attraverso la loro riarticolazione all'interno del conflitto fondamentale tra élites neoliberali e richieste 'democratiche'.

Nello spazio che si apre tra pluralità ed eterogeneità delle domande e dei soggetti, e unicità della linea antagonista fondamentale, la tesi del momento populista costruisce la sua risposta alla specificità della contingenza. La ricostruzione delle domande come domande democratiche converge infatti sull'individuazione del *soggetto* che può rispondere adeguatamente alla necessità di riarticolazione. Chi riesce a giocare all'interno del momento populista ricorre, per l'opera di riarticolazione delle domande sociali, alla riattivazione del concetto di *popolo*. La congiuntura, il momento populista è connotata da un'estrema volatilità ed eterogeneità dei soggetti e delle domande. Allo stesso tempo, questa eterogeneità delle domande sociali attiva, come *unica* risposta politicamente produttiva, una strategia fondata sulla *costruzione di un popolo*. Per il momento populista, l'estrema friabilità, mobilità, pluralizzazione della società è il punto di partenza irrinunciabile dell'analisi (ed è effettivamente innegabile la capacità di queste interpretazioni di cogliere la trasformazione dei conflitti sociali e l'impossibilità di ordinarli e gerarchizzarli attorno a qualche centro strutturale predeterminato). Se tutto muta, però, la linea antagonista che separa neoliberalismo da domande di riappropriazione democratica resta saldamente occupata dalla costruzione di un soggetto: il popolo. Variano modalità e direzioni della sua costruzione, ma l'unico possibile elemento ordinante, in questo mondo sociale estremamente fluido e frammentato, resta il soggetto-popolo. È appunto questa costruzione politica del popolo che va indagata: qual è il rapporto tra come viene interpretata la contingenza politica e la figura del popolo, considerato l'unico soggetto in grado di interpretare in termini politicamente efficaci la contingenza?

2. I diversi popoli dei populismi

Il primo dubbio riguarda la *simmetria* che l'idea di un momento populista stabilisce tra le varie strategie populiste in campo: per semplificare, tra il populismo di destra e il populismo di sinistra. Il rischio qui è che una volta rappresentato il momento populista come un momento di erosione delle identità tradizionali e di sostanziale perdita dei riferimenti sociali tradizionali, la risposta in termini di *costruzione del popolo* finisca per aggirare la molteplicità dei concetti – e delle funzioni ideologiche – che dal concetto di popolo sono veicolate, e, soprattutto, che si finisca per semplificare la stessa relazione tra popolo e neoliberalismo. L'idea di un momento populista appare essere fondata su un'interpretazione tutta *in negativo* del neoliberalismo: il neoliberalismo è letto in buona sostanza come un fenomeno di spoliticizzazione e di “vuoto” sia di capacità politica, sia di spazio pubblico, o, ancor più semplicemente, come l'esito di un processo di destatalizzazione. Questa definizione negativa di neoliberalismo rende possibile la costruzione delle troppo facili simmetrie che, come abbiamo visto in precedenza, caratterizzano l'approccio in termini di momento populista: ci possono essere, di certo, diversi concetti di popolo che sono giocati contro il neoliberalismo, alcuni che declinano il popolo in senso escludente e nazionalista, altri che invece giocano sull'allargamento della cittadinanza, ma entrambi sono comunque letti in chiave di *reazioni*, seppur differenti, al neoliberalismo.

Il problema è che la lettura in negativo del neoliberalismo rischia di nascondere gli aspetti di specifica razionalità di governo del neoliberalismo stesso. Come le analisi di matrice foucaultiana, pur diverse tra loro, hanno messo in luce, il neoliberalismo mette in opera in realtà una grande mobilitazione di dispositivi di regolazione e, al tempo stesso, di costruzione di soggettività. “*Economics is the method; the object is to change the soul*”⁷: l'affermazione di Margareth Thatcher, del 1981, esprime bene questi elementi attivi, di governo dei soggetti, del neoliberalismo, difficilmente riassorbibili nell'immagine di un puro e semplice smantellamento dello spazio pubblico, di un lineare deperimento della funzione politica. Se si scende nel laboratorio della costruzione politica delle soggettività, lo scarto prodotto dal neoliberalismo è difficilmente leggibile esclusivamente come smantellamento del pubblico ed esaurimento del Politico, ma costituisce piuttosto un nuovo tipo di presa della razionalità di governo, una trasformazione complessiva della logica del Politico più che una sua erosione. Letta in que-

⁷ Thatcher (1981, 1).

sta ottica, anche la questione del ‘popolo del populismo’ deve essere letta con qualche cautela in più: e soprattutto, sembra semplificatoria l’idea che il neoliberalismo si limiti a smantellare il popolo. Di certo, per dirla con Wendy Brown, il neoliberalismo “disfa” il popolo⁸: ma, come la stessa analisi di Brown mostra molto bene, le forme attraverso le quali avviene questo processo non hanno soltanto il segno della negazione delle mediazioni e delle identità collettive che hanno strutturato le esperienze democratiche, ma hanno un aspetto direttamente produttivo. La “de-democraticizzazione” è un processo di costruzione politica e identitaria, all’interno del quale il popolo “disfatto” viene nuovamente ricostruito in forme funzionali alla logica neoliberale. Il neoliberalismo costruisce identità e le utilizza, investendo sulla produzione di soggettività. In questo senso, più che costruire l’immagine del momento populista come una sorta di contesa tra vari modelli di costruzione “populista” del popolo, tutti in qualche modo risposta alla crisi prodotta dal neoliberalismo, la domanda migliore è chiedersi in che modo il neoliberalismo abbia prodotto il *suo* popolo: un popolo certo disfatto, rispetto alle mediazioni tradizionali, ma che si costruisce dentro – e non contro, o in alternativa – alle trasformazioni del neoliberalismo⁹.

Quale popolo avanza nel 2015, con l’elezione di Trump o con il referendum inglese sulla Brexit? Interpretarlo come il sintomo di una contestazione, seppur distorta in chiave nazionalista, al neoliberalismo, che si esprimerebbe secondo le grammatiche del momento populista, produce una messa tra parentesi dei tratti specifici che caratterizzano questa emersione del popolo, e che mostrano piuttosto un abbinamento *strutturale* tra neoliberalismo e questione identitaria. Da questo punto di vista, immaginare una grammatica più o meno unitaria del momento populista eclissa quello che accade sul terreno della soggettività: il ritorno del popolo appare come un tentativo di riaffermazione della centralità del soggetto cardine dell’alfabeto del Politico, rimuovendo gli elementi di trasformazione e in qualche modo di instabilità che lo stesso neoliberalismo aveva, nella sua prima fase, cercato di reinterpretare. Il neopopulismo, dal punto di vista della soggettività messa in campo, appare, più che una risposta alla crisi, la riaffermazione autoritaria del Soggetto stesso, decentrato e “detronizzato” dalla crisi. Molto meglio delle diagnosi in termini di momento populista, colgono questo aspetto le diagnosi in termini di *neoliberalismo autoritario*:

⁸ Brown (2015).

⁹ Per la funzione del neoliberalismo di produzione di soggettività, e non solo di comando *sulle* soggettività, è molto utile la distinzione tra neoliberalismo “dall’alto” e “dal basso” utilizzata, con riferimento alle economie popolari latino-americane, da Gago (2014).

qui il neopopulismo, lungi dal contrapporsi al neoliberalismo, è interpretato come un tentativo di stabilizzazione reazionaria della crisi, che richiama al servizio dello stesso neoliberalismo la risurrezione dell'*omogeneità* del soggetto politico.

La lunga crisi del 2008 fa emergere una trasformazione soggettiva dello spazio pubblico: i movimenti sociali che all'interno di quella crisi si sviluppano mettono in discussione la centralità della grammatica di genere e di razza che aveva comunque continuato ad animare le strategie di governo neoliberale. È davanti (e contro) l'emergere di questo tipo di movimenti, in primo luogo quelli sulla linea del genere, il movimento femminista globale, e sulla linea della razza, da *Black Lives Matter* negli Usa allo sviluppo della crisi della *governance* delle migrazioni in Europa, che il populismo prova a riaffermare il nesso popolo/soggetto. In questo senso, la riemersione della coppia popolo/sovranità, nel discorso neopopulista, assume una dimensione letteralmente spettrale: è il ritorno di una memoria profonda, che prova a riaffermare la sua centralità proprio nel momento in cui è radicalmente sfidata e destabilizzata dall'emergere di movimenti *intersezionali*, all'incrocio delle linee di razza, di genere e di classe. Il popolo del populismo appare qui proprio come un contromovimento, o come pure è stato detto un momento controrivoluzionario, del tutto interno alla storia del neoliberalismo, ed è al tempo stesso una *reazione* ai movimenti sociali: espressione della crisi neoliberale e del tentativo di superarla o almeno di stabilizzarla, piuttosto che posizionamento antagonista, anche se magari confuso e ambiguo, come ci porterebbe ad affermare invece l'analisi in termini di momento populista.

3. Crisi del soggetto ed emersioni intersezionali: potere diviso, contropopulismo, coalizioni

Questa emersione soggettiva, l'emersione di una eterogeneità non riassumibile nelle grammatiche del soggetto, è precisamente quella che viene rimossa anche nelle proposte che giocano la riattivazione del "popolo" nel senso di un recupero del Politico "democratico" contro i processi di de-democratizzazione neoliberale. È la strategia del populismo di sinistra, che ha appunto nella diagnosi in termini di momento populista la sua necessaria premessa. Se il neoliberalismo è destrutturazione del popolo, è possibile rispondere riattivando il popolo come soggetto di ripoliticizzazione e di ridemocratizzazione, inserendosi nel momento populista e imprimendogli una direzione diversa da quella reazionaria e autoritaria. Queste strategie

guardano tradizionalmente alle forme di populismo latinoamericano come esempio, e leggono il popolo non come riproposizione di un soggetto “immediatamente” omogeneo, ma come una costruzione in grado di riattivare il processo democratico. In queste strategie, in realtà, la consapevolezza del nuovo terreno costituito dall’esplosione di ogni soggetto omogeneo e dell’eterogeneità come terreno non eludibile della trasformazione è, almeno in partenza, solidissima.

Tutta la discussione sul populismo di sinistra in realtà è nata proprio dalla constatazione dell’irriducibilità al soggetto tradizionale di classe della molteplicità dei soggetti sociali. Il ritorno gramsciano sul tema dell’egemonia da parte di Ernesto Laclau e Chantal Mouffe cominciava proprio dalla presa d’atto del moltiplicarsi delle differenze, dei soggetti e delle “domande” sociali, e dall’impossibilità di ricostruire una gerarchia delle lotte e dei soggetti attorno alla centralità dello scontro di classe, se inteso in modo strettamente economicistico¹⁰. Sono elaborazioni che si sono interrogate sulla rottura dell’omogeneo, e, in fondo, proprio sulla rottura di quelle grammatiche soggettive incentrate sul soggetto di classe quale emergeva dai luoghi, dai ritmi e dai tempi dello scontro all’interno dello sviluppo industriale. Il rilancio del tema dell’articolazione egemonica è avvenuto dentro una stretta relazione con i nuovi movimenti sociali, un postmarxismo che si nutriva delle esperienze argentine come del confronto con gli studi culturali di Stuart Hall e del divenire-meticcio della metropoli londinese¹¹.

Il punto problematico è che, davanti alla rottura del soggetto “unitario”, la risposta dei modelli egemonici che avrebbero poi dato vita alle proposte del “populismo di sinistra” è stata tutta nel segno della riattivazione del nesso moderno tra democrazia e popolo. Si è portata certo fino in fondo la separazione da identitarismi ed essenzialismi: il popolo è costruzione, non identità presupposta. Allo stesso tempo, se non i materiali, le grammatiche di questa costruzione sono state ricercate proprio in quel rapporto rappresentativo tra molti e uno, che è iscritto nel lessico politico della modernità. La proposta di costruzione del Popolo avviene nel segno della coppia rappresentanza/monopolio della decisione politica. L’eterogeneità delle soggettività sociali è riportata immediatamente a un deficit di rappresentabilità politica: il venir meno del soggetto tradizionale è iscritto nella logica della “mancanza”, che chiede di essere superata dal ristabilimento di un qualche meccanismo di identificazione che trascenda il movimen-

¹⁰ Laclau, Mouffe (2011).

¹¹ La riflessione politica sulle differenze e sulla loro articolazione/disarticolazione, e la rilettura conseguente di Gramsci, è anche per Hall, come per Laclau, una risposta all’irruzione neoliberale, e, in particolare, al thatcherismo, come spiega Hall (2006).

to delle soggettività. Del resto, quando Laclau rivendica una razionalità politica propria al populismo, al tempo stesso identifica quella razionalità con la specifica razionalità della politica moderna¹². Confutata insomma l'identificazione del populismo con l'irrazionalismo politico, e riportato-lo nell'ambito del politicamente pronunciabile, il populismo di sinistra finisce paradossalmente per identificare populismo e politica, nel senso della razionalità della politica statale moderna, e della sua costrizione alla riconduzione all'unità sovrano-rappresentativa¹³.

La conseguenza sul concetto di popolo è evidente. Di certo la costruzione politica di popolo come prodotto di un'operazione egemonica sulla diversità delle domande sociali, approda a un concetto di popolo non identitariamente costruito: ma il prezzo pagato è quello di tornare a giocare esattamente dentro la grammatica tradizionale del politico democratico, impedendosi di cogliere la rottura con le forme tradizionali del politico che l'esplosione della centralità del soggetto politico tradizionale e omogeneo comporta. Si prende congedo dal soggetto di classe della tradizione del conflitto industriale: ma il prezzo che si paga è quello di riattivare una grammatica politica che risulta letteralmente restaurativa rispetto alla *reductio ad unum* statale del politico moderno (o almeno della storia "maggioritaria" della modernità politica, quella che si estende lungo la linea Hobbes/Schmitt).

Non meraviglia quindi che la strategia egemonica non sia riuscita a cogliere, dentro le vicende dei movimenti sociali durante e dopo la crisi

¹² Soprattutto Laclau (2008).

¹³ Almeno questo è l'esito ultimo, segnato dall'assunzione dell'orizzonte statale come riferimento dell'articolazione unitaria. Va ricordato però che il terreno di partenza della riflessione laclausiana è comunque segnato dall'assunzione dell'eterogeneità soggettiva come momento ineludibile, e da una dinamica tra soggettività, affetti e politica mai pienamente contenibile all'interno del quadro della sovranità politica classica: anche se ogni dinamismo interno proprio a quel quadro finisce, in ultima analisi, per essere ricondotto a quel quadro. Questo quadro rende evidentemente più complessa la lettura dei riferimenti a Laclau – per non dire del populismo in generale – nell'esperienza latino-americana, e in particolare argentina, dove la dinamica tra movimenti di base e stato è restata per lungo tempo aperta: è molto dubbio però che questa dinamica non sia stata ora almeno parzialmente chiusa, anche nel populismo latino-americano, dal prevalere ultimo dell'orizzonte statale come unico riferimento. Molto importante sul rapporto tra populismo argentino, movimenti sociali e orizzonte statale, anche in stretta relazione al pensiero di Laclau e alle sue tensioni interne, è, a questo proposito, Mellino (2011). Resta il fatto che, nella lettura del momento populista europea, e in particolare nelle attualizzazioni lungo la linea dei "populismi di sinistra", queste tensioni interne sembrano del tutto risolte nell'ambito di un richiamo ad una presunta forza "d'attacco" recuperabile nell'esclusivo orizzonte del "politico-statale".

finanziaria del 2008, la sfida della composizione sociale che andava emergendo. Dentro quella strategia di articolazione, razza, genere e classe non potevano che essere tradotte nel lessico delle domande “sociali”, cui la grammatica del Politico è chiamata a dare la sua risposta in termini di articolazione unitaria. Il punto però è che quella struttura popolo-rappresentazione-unità non è sganciabile dall’idea di soggetto – altrettanto unitaria e costruita solo attraverso la sua rappresentazione politica – che la reggeva. La rottura dell’omogeneità del soggetto “democratico” mette in crisi la stessa grammatica del politico: in altri termini, più che richiedere una nuova articolazione, mette in crisi l’idea stessa che il Politico sia un campo di domande sociali articolabili lungo una strategia egemonica.

Il popolo del populismo, insomma, si rivela essere o uno spettro identitario che muove dall’interno stesso del neoliberalismo – la gerarchizzazione di razza, il patriarcato, il dominio di classe riproposti ora come modalità di riaffermazione del monopolio della decisione politica, anche nelle sue forme più dirette e violente; oppure – nella versione democratica – il tentativo di ristabilire il popolo classico della democrazia rappresentativa, riducendo i movimenti sociali a domande in cerca di interpretazione. Ma quello che resta inevaso da entrambe queste strategie è proprio la consumazione oramai avvenuta, per effetto dell’emersione dei movimenti intersezionali, della figura unitaria del popolo nelle sue forme tradizionali, e della stessa rappresentazione unitaria come grammatica politica. Etienne Balibar ha proposto per esempio – proprio guardando ai movimenti di opposizione americana a Trump, ma per altro verso anche al movimento francese dei *Gilets Jaunes* – di ricorrere piuttosto all’idea di *contropopulismo*¹⁴. Pur scontando un certo eccessivo amor di simmetria nella scelta del termine – del resto lo stesso Balibar ne riconosce l’approssimazione – il ragionamento di Balibar è teso a mettere in luce come ciò che si oppone al neoliberalismo autoritario non sia più riassumibile nella grammatica del potere ‘uno’. Per due motivi principali, che sono fondamentali per rilanciare oltre il preteso momento populista, e comunque oltre la sua ormai conclamata ineffettualità politica, cantieri teorico-politici di critica al neoliberalismo che tengano conto da un lato, del salto neoautoritario del neoliberalismo, dall’altro della trasformazione soggettiva che i movimenti sociali mettono in campo. Contropopulismo, per Balibar, è un movimento che denuncia il processo di de-democratizzazione, e ripropone un progetto di democratizzazione della democrazia. Ma in primo luogo, questo tipo di contromovimento mette in dubbio – anche semplicemente per considerazione di

¹⁴ Balibar (2017).

realismo politico – che la dimensione di questo progetto possa attestarsi su un recupero degli spazi di sovranità nazionale: la trasformazione dello stato dentro il neoliberalismo appare profonda e già la sua scala d'azione lo mette almeno parzialmente fuori gioco come spazio efficace di risposta alle domande di sicurezza sociale e di difesa della partecipazione democratica. Dunque “contropopulismo transnazionale”, con linguaggio e programma che si muovono “a livello transfrontaliero”. Secondo: il contropopulismo è consapevole del fallimento del populismo nazionalista a rispondere alle aspirazioni di una maggioranza che non è più disegnata sulla centralità dei soggetti classicamente maggioritari, ma è “fatta di innumerevoli minoranze”, come precisa Balibar, di fronte alle quali il populismo “pone in termini mitologici e discriminatori il problema della piazza o degli spazi di vita, di lavoro, di incontro e di lotta”¹⁵. Queste innumerevoli minoranze sono appunto il terreno che rendono impossibile qualsiasi riattivazione della sintesi populista. Balibar insiste anche sulla conservazione (parziale) dell'elemento rappresentativo-democratico: il che lascia aperto il dubbio sul fatto che queste soggettività lascino effettivamente spazi di recupero al meccanismo rappresentativo. In ogni caso, però, ciò da cui il suo contropopulismo prende congedo è la lettura della costruzione del potere come potere *uno*, indirizzando la ricerca, al contrario, sulla *tensione* tra spazi dell'invenzione istituzionale e luoghi tradizionali (statali e rappresentativi) della decisione politica, piuttosto che immaginare una sorta di difficile (e, per le soggettività in campo, ben poco interessante) rioccupazione di quegli spazi¹⁶. Contro la sintesi unitaria, occorre evidentemente riaprire la ricerca sui linguaggi del contropotere, della tensione costitutiva tra l'invenzione di forme organizzative e la decisione politica: piuttosto che ribadire il monopolio della decisione politica come posta in gioco della riattivazione del Politico, occorrerà leggere i possibili processi di democratizzazione della democrazia precisamente nella forma della rottura di quel monopolio.

La trasformazione soggettiva – per dirla con una espressione felicemente recuperata da Eric Fassin – richiede di “cambiare popolo”, o forse, più ancora, “cambiare di popolo”¹⁷. Mentre il tentativo di ricostruire politicamente il popolo, anche quando tiene presente eterogeneità e pluralità dei soggetti, finisce per replicare la *reductio ad unum* della tradizione politica, l'emergere della *intersezione* come rottura dell'omogeneità del sogget-

¹⁵ Balibar (2017).

¹⁶ Sull'interpretazione in termini di contropotere dei Gilets Jaunes, e sul richiamo al potere diviso, oltre la dialettica rappresentanza/contropopulismo, cfr. Negri (2019, 75-133).

¹⁷ Fassin (2019, 13-17).

to tradizionale richiede piuttosto il pensare in termini estranei alla sintesi rappresentativa, alla *divisione* della struttura sovrana di potere e alla moltiplicazione di forme di coalizioni e alleanze, nelle forme aperte dell'assemblaggio piuttosto che in quelle verticali dell'articolazione egemonica erede della tradizione dell'Uno.

Bibliografia

- Anselmi M. (2016), *Populismo. Temi e problemi*, Milano: Mondadori Università.
- Balibar É. (2017), *Populismo e contropopulismo nello specchio americano*, in "tysm. Philosophy and social criticism", <https://tysm.org/populismo-e-contropopulismo-nello-specchio-americano/>.
- Brown W. (2015), *Undoing the Demos. Neoliberalism's Stealth Revolution*, New York: Zone Books.
- Cacciatore F., a cura di (2019), *Il momento populista. Ernesto Laclau in discussione*. Milano: Mimesis.
- Crouch C. (2003), *Postdemocrazia*, Roma-Bari: Laterza.
- Fassin E. (2019), *Contro il populismo di sinistra*, Roma: manifestolibri.
- Formenti C. (2019), *Il socialismo è morto. Viva il socialismo!. Dalla disfatta della sinistra al momento populista*. Milano: Meltemi.
- Gago V. (2014), *La razón neoliberal: economía barrocas y pragmática popular*. Buenos Aires: Tinta Limón.
- Hall S. (2006), *Il rospo nel giardino: l'irruzione del thatcherismo nella teoria*, in Id., *Il soggetto e la differenza. Per un'archeologia degli studi culturali e postcoloniali*. Meltemi: Milano.
- Laclau E. (2008), *La ragione populista*, Roma-Bari: Laterza.
- Laclau E., Mouffe C. (2011), *Egemonia e strategia socialista. Verso una politica democratica radicale*, Genova: Il Nuovo Melangolo.
- Mouffe C. (2018), *Per un populismo di sinistra*, Roma-Bari: Laterza.
- Mellino M. (2011), *Il kirchnerismo come governance postneoliberista: alcune considerazioni*, in "Uninomade 2.0", <http://www.uninomade.org/kirchnerismo-come-governance-postneoliberista/>.
- Negri, A. (2019), *Lotte di classe. Cronache francesi*, in Collettivo Euronomade, *Gilets Jaunes*, Roma: manifestolibri, pp. 75-113.
- Thatcher M. (1981), Economics is the method: the object is to change the soul, *Sunday Times*, 1 maggio.